

OGGI LA GUERRA A PEZZI, DOMANI L'ULTIMA GUERRA TOTALE?

Dai partigiani per la pace (1949 - metà anni cinquanta) contro la bomba atomica, alla marcia Milano/Comiso contro gli euromissili e i blocchi contrapposti negli anni ottanta: oggi un altro movimento per la pace contro un "nuovo scontro di civiltà" in Ucraina, in Medio Oriente ed un possibile conflitto nucleare.

Venerdì 1 dicembre 2023 - SPAZIO DEL SOLE E DELLA LUNA - via Dini 7 - Mi (M2 piazza Abbiategrasso)

partecipano:

Bruno Casati (C.C. Concetto Marchesi)
Giuseppe Deiana (Centro Comunitario Puecher)
Daniela Di Carlo (Pastora valdese di Milano)
Michela Fiore (Anpi Stadera Gratosoglio)
Roberto Giudici (Anpi Vigentina)
Mahmoud Nagif (Comunità islamica di Rho)
Giuseppe Natale (Anpi Crescenzago)
Paolo Pinardi (Associazione Berlinguer Milano)
intervento finale in video con Aldo Tortorella
ed un testo di Laura Conti a proposito di nucleare
@@@

*da Paolo Pinardi una sintesi del suo intervento alla domanda che ci siamo fatti: Oggi la guerra a pezzi, domani l'ultima guerra totale?

Dai partigiani per la pace (1949 - metà anni cinquanta) contro la bomba atomica, alla marcia Milano/Comiso contro gli euromissili e i blocchi contrapposti negli anni ottanta...

-Quindi quei Partigiani per la pace seppur schierati da una parte ebbero un grande peso e risonanza nel mondo perchè volevano il disarmo e il divieto delle armi nucleari chiunque le possedesse...
-quella Milano Comiso e il movimento mondiale contro gli euromissili catalizzarono invece speranze e unità mobilitando masse di giovani,
di cattolici oltre ogni steccato; la base di Comiso si fece ugualmente ma i blocchi contrapposti di quella guerra fredda saltarono pochi anni dopo...

<http://www.ilponte.it/oltrelaquerraapezzidapinardi.pdf>

@@@

*da Bruno Casati l'intervento al nostro incontro dello scorso dicembre sulla guerra a pezzi:

I Partigiani per la pace ritornino - Le guerre in corso hanno posto il mondo su un piano inclinato, se non appare una potente contropinta in direzione contraria, in direzione della pace, questo mondo inesorabilmente scivola verso l'abisso. La consapevolezza del rischio non è però ancora diffusa, si guarda all'Ucraina e alla Palestina, ci si informa e ci si indigna, zampillano qua e là anche iniziative importanti ma, ripeto, solo un Movimento mondiale travolgente può far tacere le armi. Questo movimento ancora non c'è anzi, c'è di peggio...

<http://www.ilponte.it/partigianiperlapaceritornino.brunocasati.pdf>

@@@

*da Guido Memo: Scenari. Sarebbe utile un dibattito di inquadramento generale della fase storica che stiamo attraversando se manca questo scenario è difficile dare una spiegazione del perché delle singole questioni (pace, guerra mondiale a pezzi, i nazionalismi o populismi in crescita, l'affermazione egemone del neoliberismo, le disuguaglianze crescenti, i limiti dello sviluppo)..... non per dire necessariamente cose originali, ma per inquadrare per noi e tra di noi i problemi";...

<http://www.ilponte.it/scenariacuradimemo.pdf>

L'intero video dell'incontro:

<https://www.facebook.com/paolo.pinardi.3/videos/664552689181909>

[#laboratorioberlinguermilano #pcimilano #pace](#)

IL GOVERNO IMPEDISCE LO SVOLGIMENTO A GENOVA DEL CONGRESSO MONDIALE DELLA PACE...

<https://www.facebook.com/paolo.pinardi.3/posts/pfbid0Kw9c11MhvmMYierieDFzk55uSiPfdmu7i6JcRF52WTcAhBA16QiDxqbGe5rjvq4A1>

26 GIOVANI MILANESI ARRESTATI E SPEDITI A SAN VITTORE PERCHE' MANIFESTANO PER LA PACE.

Altri 28 denunciati per distribuzione di materiale sovversivo inneggiante alla pace tra cui Valeria Rhuil Bonazzola, Giuseppe Longo, Cesare Musatti, Sergio Ricaldone...

<https://www.facebook.com/LaboratorioBerlinguer/posts/pfbid0SkVUvqhMprNf6EJizumsMsHYtq3ZxGDuQwsuN1BebdLeWFDaPxFqUzHs8dRStZJ9l>

MARCIA DELLA PACE MILANO-COMISO, Novembre/dicembre 1982.

Nei mesi precedenti il governo italiano aveva reso noto l'accordo con la Nato per l'installazione degli euromissili nucleari Cruise nella base militare di Comiso.

<https://www.facebook.com/paolo.pinardi.3/posts/pfbid0q8g5W8RrYw5A8RW4SgS4Tr4EEM8wywF2JJDaVEdu2eKLXLq1CGGhQRrMavMuZJi6l>

@@@@@@@@@@@@@@@@

Tortorella, la pace e l'odio - testo in sostituzione del collegamento video impossibilitato per problemi di salute di Aldo

Nel secolo scorso, dinanzi ad eventi scandalosi o raccapriccianti diversi ma non troppo dissimili a quelli che oggi turbano e sconvolgono, venne un luogo comune parlare della "crisi dei valori", pur se non si sapeva bene di che valori si trattasse dato che i "valori" tradizionali delle società sviluppate, avevano dimostrato la loro qualità nella generazione e nella conduzione di due guerre mondiali, nelle conquiste e nei massacri coloniali, nei razzismi, nella oppressione della metà femminile del genere umano, eccetera. Anche l'orrore della shoah non nasceva dal nulla ma da secoli e secoli di predicazione e persecuzione contro il "popolo deicida".

E quel conflitto che aveva visto gli obbrobri nazisti e fascisti si concluse con la prova spettacolare del fungo atomico sterminatore di popolazioni inermi. E adesso, nel tempo dell'apparente trionfo della scienza e della tecnologia si vagheggia il passato come quello dei buoni sentimenti ancestrali: l'odio per i diversi, la subalternità femminile, la prevaricazione del maschile. Perciò non deve trarre in inganno il relativo isolamento formale di quel generale in servizio attivo che ha prodotto un suo testo contro le persone omosessuali, contro le femministe, contro gli immigrati, contro i diritti delle minoranze, un testo poi completato con l'affermazione del "diritto all'odio".

È stato certo significativa la doverosa reprimenda dell'attuale ministro della difesa, anche se ha poi dovuto spendersi in precisazioni di fronte alle critiche venute dalla sua parte politica. È stato importante che lo stesso presidente della repubblica sia intervenuto per ricordare che la Costituzione è il contrario dell'odio.

Ma la signora presidente del consiglio ha taciuto. E molti esponenti della destra hanno preso le difese di quel generale in nome della libertà di opinione come se l'esponente di un apparato statale per di più armato potesse essere esentato dal rispetto negli atti e nelle parole della Costituzione che si è impegnato a difendere. Ed è ovvio che i più furbi stiano zitti ma gli altri che la pensano allo stesso modo agiscono e agiranno di conseguenza. È certo vera l'osservazione di diversi commentatori e commentatrici di parte certamente democratica che pur condividendo, com'è ovvio, la condanna verso le posizioni di quel testo vi notano una visione del mondo talmente antiquata e grottesca da essere risibile ancor prima che reazionaria.

È una osservazione del tutto pertinente. Ma credo, però, che non dovrebbe essere dimenticata la lezione della Arendt sulla banalità del male (quando inviata al processo Eichmann constatò, come si sa, che per costui era una pratica impiegatizia come un'altra mandar a morire nei campi di editoriale 6 sterminio uomini, donne e bambini solo perché ebrei).

L'ironia è utile, ma solo per chi già sa. Perciò ho scritto che bisogna imparare dai movimenti nuovi e, se si riesce, connetterli con il meglio della memoria storica di chi iniziò a criticare il mondo diviso tra chi ha tutto e chi non ha niente. Sono le ed i più giovani che hanno capito l'inganno di un mondo che luccica di obiettivi sbagliati o criminali. Che hanno vissuto dentro il tempo digitale e conoscono i meriti e i rischi della comunicazione nuova, che si vanno ribellando alla miseria morale e alla volgarità della fede nel dio denaro e della vita che ne deriva, i soldi per il potere e il potere per i soldi. Molti di questi giovani vengono, come si disse, da "una fede religiosa sinceramente vissuta". È importante ed è una buona lezione per noi laici più esperti in cinismo che in ragionevoli idealità. Senza passione e senza sentimenti, va ribadito, non si costruisce un nuovo modo di pensare, non si promuove il riscatto di un mondo umano in guerra, giunto all'orlo della propria rovina.

Tortorella e il nazionalismo

È evidente che il nazionalismo, combinato con la piena sudditanza atlantica, delle destre italiane, ha dovuto alternare, per necessità economiche, qualche tono pacato alle sue invettive antieuropee, ma ciò non ha fatto cessare il proposito di una comunità in cui la "Europa delle patrie" di memoria gollista diventi un insieme di autoritarismi alla Orban. In cui i nazionalismi locali generino come già sta accadendo un nazionalismo europeo super armato, bellicista, a conduzione atlantica.

L'occasione offerta dalla aggressione russa all'Ucraina già ha generato la estensione della Nato, il riarmo tedesco, l'aumento generalizzato delle spese militari, un indiretto stato di guerra. Nella maggior parte dei paesi che fecero parte, dopo la fine della seconda guerra mondiale, della zona di influenza sovietica, il nazionalismo si nutre anche della paura – o dell'odio – contro il prepotente vicino.

Una paura moltiplicata oggi, ovviamente, dall'aggressione russa e che, di conseguenza, compone il nazionalismo con la sempre maggiore inclinazione verso la potenza lontana, la più forte del mondo e protettrice (anche se è soprattutto l'Europa che paga) e con una sollecitazione pericolosa a dare una bastonata definitiva alla Russia.

Pericolosa perché può generare un incendio più vasto e ancor più devastante. Il nazionalismo con l'esaltazione della nascita comune, anzi dell'appartenenza a una etnia (sottintesa come superiore) vuole inorgoglire i più che si trovano in condizioni di subalternità per lasciarli dove sono, perché non venga l'idea di appartenere alla classe degli sfruttati o degli emarginati volta a sorreggere gli strati superiori della società, e magari venga la tentazione di ribellarsi. Gli avversari anche di chi non ha nulla diventano i diversi di pelle o di inclinazioni sessuali o di opinioni difforni dal credo di chi comanda. La critica al governo di destra diventa antinazionale, i diritti di minoranza una eccezione da combattere.

E il potere di destra, intanto, mostra disprezzo e insofferenza per i controlli di legalità sul suo operato: l'autonomia del potere giudiziario diventa un pericolo, e la stampa libera una nemica da combattere. L'elenco della ostilità dell'attuale governo italiano ai diritti civili, fino alla persecuzione contro i bambini delle coppie omogenitoriali, così come delle insofferenze per i controlli si è già fatto lungo anche in Italia. Le critiche dell'Autorità contro la corruzione sulle nuove norme sugli appalti, dei tecnici del Senato sul bilancio, della Banca d'Italia sul tetto del contante, della guardia di finanza sull'evasione fiscale, tutto viene attaccato come lesa maestà, mentre si provvede a diminuire i controlli della Corte dei Conti e, con la controriforma della giustizia, si vuole porre freni al pubblico ministero sulle intercettazioni, abolire l'abuso di ufficio, sopprimere il reato di traffico d'influenza, abolire il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Ecco la pacchia. Una pacchia per corrotti e corruttori. Così si comprende bene la santificazione di Berlusconi in morte, il lutto nazionale per chi rese l'Italia oggetto grottesco nel mondo. La storia si ripete puntualmente. Il nazionalismo si fa nemico delle conquiste democratiche, dei diritti civili, del principio di legalità. Alle proclamazioni patriottiche fa riscontro l'attacco agli ultimi sul reddito di cittadinanza, la negazione del minimo salariale, la sperequazione fiscale a favore degli strati imprenditoriali, la crescita dell'inflazione che lima i redditi fissi dei lavoratori dipendenti e del ceto medio risparmiatore. E i comizi nazionalisti della signora presidente si trasformano nella rottura della unità nazionale dell'autonomia regionale differenziata. Si parla del prepararsi alle elezioni europee da parte delle sinistre più o meno moderate e più o meno alternative.

Innanzitutto dovrebbe venire l'allarme per il pericolo della estensione del conflitto bellico, la denuncia per la tendenza succube del governo, la richiesta per l'impegno a una tregua e a una conferenza di pace. Ma insieme dovrebbe prendere vigore la denuncia di un nazionalismo avverso agli interessi del Paese e delle classi subalterne, a un populismo che privilegia chi ha già troppo, a un atteggiamento che offende i valori autentici delle migliori tradizioni e della cultura italiane. L'amore per la propria terra non contraddice ma conferma il bisogno di sentirsi cittadini del mondo, della comunanza di destino non di uno solo ma di tutti i paesi, del bisogno di contrastare insieme la rovina della natura per colpa di un sistema fondato sul vantaggio di una parte del mondo e dei ceti più ricchi del mondo a danno di tutti gli altri.

Siamo arrivati al punto, in questo tempo segnato dal digitale, che i massimi creatori della Intelligenza Artificiale hanno lanciato essi stessi un allarme per gli eccessi già in atto nel suo uso e per gli arbitri possibili di queste diavolerie pensanti a velocità per noi umani inarrivabili e ormai capaci di riprodursi. A tempi tanto nuovi, si dice, occorrono parole nuove. E allora ci si può chiedere se vale la pena di occuparsi di questioni che paiono appartenere al secolo passato, a parole che sembrano degne solo di archiviazione – come la parola antifascismo – invece di scrutare i segni dell'avvenire.

Ma bisogna anche ricordare che noi viviamo contemporaneamente in due tempi e in due mondi opposti: un mondo che pare di fantascienza e un mondo eguale a quello dell'età della pietra quando i conflitti tra tribù per un pezzo di terra si risolvevano con le clave e le asce di selce. Ora le guerre continuano a impazzire per un pezzo di terra ma con la differenza nella quantità dei morti. Ieri la Nato aggrediva la Serbia per strapparle il Kossovo e gli Usa l'Iraq per dominarlo, oggi la Russia aggredisce l'Ucraina perché la pensa sua in tutto o in parte, eccetera. Ma la guerra è la continuazione della politica, come diceva quel generale dell'Ottocento. Vero ieri e oggi nell'era dell'antropocene, anzi del capitalocene (parola impronunciabile ma esatta per definire un'epoca di rovina). E in questo nostro tempo ipertecnologico e iperinquinato, in cui si vengono affermando le destre peggiori, la logica politica è in piena continuità con la morale paleolitica del primato della forza.

@@@@@

Laura Conti, il nucleare e altro ancora
SEDUTA DEL 6 AGOSTO 1987
Signor Presidente, colleghi,

vi prego di avere pazienza se questo mio intervento vi sembrerà all'inizio in - tempestivo o non pertinente ; vedrete che non lo è affatto. Sappiamo tutti, maggioranza ed opposizione, che il referendum sulle centrali nucleari ha un significato sostanziale che è molto diverso e va molto al di là del suo significato letterale .

Per il fatto che la legge istitutiva toglie alla volontà popolare la possibilità di esprimersi in maniera chiara, la proposta referendaria, letteralmente, investe una certa parte delle disposizioni sulla localizzazione delle centrali elettriche ; ma, nella sostanza — lo sappiamo tutti — quel milione di cittadini che promosse il referendum e i milioni di cittadini che son o impazienti di esprimere la propria volontà intendono pronunciarsi su qualcosa che è molto diverso dalle procedure di localizzazione .

Anzitutto, essi intendono esprimere la volontà che non si costruiscano nuove centrali nucleari in Italia e che si chiudano le centrali nucleari esistenti. Ma la nostra legislazione è tale che il popolo, nonostante per la Costituzione gli appartenga la sovranità, non è in grado di esprimere questo volere. Al di là della legge contingente che oggi viene proposta, è necessario, quindi, che questa legislatura metta in agenda tra le riforme istituzionali anche la riforma delle leggi sul referendum e sull'iniziativa popolare, per dare vera attuazione all'enunciato costituzionale relativo alla sovranità del popolo...

Tuttavia, io avverto un senso di stranezza o di ambiguità nei comportamenti del Governo.

La stranezza consiste in questo: dopo che tanti ci hanno ammonito che una scelta abrogazionista, esprimendo nella sostanza un rifiuto del nucleare, metterebbe in difficoltà la conservazione e lo sviluppo dell'attuale standard di vita, il Governo, nell'avvicinarsi del referendum, addirittura nel predisporre tale avvicinarsi, ci ha presentato il proprio programma senza minimamente avvertire che esso è fondato su una certa scelta energetica che sta per essere messa in causa.

La stranezza, del resto, non è monopolio del Governo Gorla : Gli ambientalisti, che da dodici anni sostengono doversi fare a meno delle centrali nucleari, dapprima inascoltati e poi ascoltati da una parte continuamente crescente della popolazione, si sono sempre sentiti dire che, se non si costruissero altre centrali nucleari, dovremmo passare le serate d'inverno nel calore animale delle stalle, a lume di candela, raccontandoci a voce le storie dei reali di Francia , invece di guardare in televisione le terribili vicende della povera Isaura.

Ed hanno sempre replicato che questo era puro terrorismo, che, siccome il nucleare può fornire solo una piccola frazione dell'energia elettrica e siccome l'energia elettrica è solo una frazione del consumo energetico totale, ne deriva che se affidassimo la narrazione delle vicende di Isaura all'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, anziché dal nucleare, avremmo la serena certezza che anche i posteri potranno commuoversi sulla povera schiava vilmente defraudata dalla libertà.

Gli ambientalisti hanno cioè sempre avvertito che il rifiuto del nucleare, in un paese come l'Italia che non ha neppure mille megawatt di potenza elettronucleare, non avrebbe avuto alcuna sensibile conseguenza energetica. Tanto più in quanto, conti alla mano, le associazioni ambientaliste (la Lega ambiente, il WWF, Italia Nostra e gli amici della terra) hanno dimostrato che l'Italia non ha bisogno né di centrali nucleari né di alcuna nuova grande centrale. Per contro, gli ambientalisti hanno sempre sostenuto che la scelta nucleare conferma ed accentua un certo carattere della nostra società, un carattere di crescente concentrazione: concentrazione abitativa, concentrazione industriale , agricola e zootecnica — queste ultime altamente inquinanti — concentrazione di massa di turisti in poche città d'arte o in poche località suggestive tra le moltissime che abbiamo, concentrazione della potenza elettrica cui corrisponde la concentrazione di potere politico economico e di stipula dei contratti di appalto.

Ora, ed è questo un elemento di stranezza, tutti quelli che sostenevano che se non si completa la centrale di Trino bisogna andare a letto al buio si sono dileguati. Forse si sono ravveduti? Credo piuttosto che stiano preparandosi a negare significati sostanziali impliciti nella proposta referendaria; fatto sta che in quest'aula, alla vigilia di un referendum popolare che forse indicherà strade nuove alla società italiana, è stato approvato un programma che neppure lontanamente prende esplicita posizione di fronte alle scelte che il referendum pone.

E neppure in via di lontana ipotesi si prospetta la propria precarietà di fronte all'esito della consultazione referendaria, né più né meno che se si indicasse un referendum sulla disposizione orizzontale, piuttosto che verticale dei colori della bandiera italiana. Eppure - e anche questo è un elemento di stranezza o di ambiguità - il programma del Governo contiene punti che devono essere giudicati positivamente, ma che potranno essere attuati solo se verrà rovesciato quel carattere di crescente concentrazione che la scelta nucleare tende a confermare, e che verrà contestato dalla vittoria della tesi abrogazionista.

Mi riferisco ai passi sulla salvaguardia e sul rafforzamento degli insediamenti montani, sulla riformulazione della legge Merli, necessaria se si vuole che una legge sugli scarichi diventi una legge sulle acque, sulla difesa del suolo, sulle aree e protette. Mi riferisco anche a quella che il Presidente Gorla definisce la parte più qualificante del suo programma: la politica del Mezzogiorno. L'esito del referendum ci dirà, e dirà al Governo, se questi proponenti sono destinati a rimanere formali oppure se, come noi comunisti crediamo, al di là delle etichette politiche e delle vicende elettorali, stia delineandosi nel paese una forte compagine intenzionata a tradurli in realtà, una compagine che il Governo Gorla non ci sembra rappresentare e interpretare dovutamente.

Certo, secondo il giudizio di qualche collega sono andata fuori tema e fuori tempo parlando del programma a proposito del referendum, parlando della sostanza della scelta referendaria a proposito della legge che rende possibile anticipare tale scelta. Ma vi prego di considerare questa mancanza di disciplina del mio argomentare come un indizio del fatto che le questioni diverse da me sollevate sono fra loro strettamente intrecciate e, inoltre, come indizio del fatto che anticipare la scelta referendaria è necessario, anche per dare concretezza reale a qualsiasi programma o, forse, per verificare se un programma enunciato sia un vero programma o soltanto un enunciato.

Del resto, se qualcuno pensa che la totale assenza nel programma del Governo di qualsiasi riferimento all'esito del referendum che ne condiziona l'attuazione sia la prova di una onesta neutralità, ritengo che questi debba ricredersi. Non c'è neutralità; neutralità ci sarebbe stata se, nella prospettiva del referendum, si fosse posto l'alt al proseguimento dei lavori, come molti chiedono, cosa che non si fece e neppure si propose da parte di alcuno dei governi che si sono succeduti dopo la raccolta di un milione di firme, proprio come non lo fa il Governo Gorla, che anzi ha in programma di continuare ad investire e a spendere nel settore nucleare come previsto.

Perché questa scelta è assolutamente antineutrale? E' chiaro: perché coloro che hanno a cuore più la sorte degli investimenti che gli equilibri dell'ambiente o il benessere degli uomini ritengono che anche il popolo condivida questi mezzi di valutazione e, sull'altare del sacro investimento, sia disposto a subire qualunque cosa. Pensano cioè che non tanto il cuore vada gettato al di là dell'ostacolo, come mi pare qualcuno abbia detto in questa aula ieri, quanto, piuttosto, il portafoglio.

Qualcuno forse ci accuserà di dietrologia, di processo alle intenzioni, ma quando il compagno Martelli rileva l'assurdità di una situazione in cui si sono sciolte le Camere per rinviare lo svolgimento dei referendum e poi si dà inizio alla legislatura con una legge che anticipa la celebrazione dei referendum, vorrei farvi osservare che questo giochino non è così assurdamente sciocco come pare. E infatti comunque servì a provocare un rinvio di quattro mesi, un periodo nel quale l'ENEL ha proceduto, molto fattivamente, a far crescere quei fatti compiuti che, secondo la mentalità di alcuni, dovrebbero scoraggiare i sostenitori di scelte energetiche diverse da quelle sin o ad ora adottate.

Ho avuto modo di ascoltare su nastro un dibattito ristretto che ebbe luogo tempo fa a Piacenza a proposito del piano di emergenza per Caorso. Nel corso di quel dibattito un dirigente dell'ENEL disse che il problema è in fondo quello di indurre la gente ad accettare l'incidente come fosse una fatalità: un cinismo quasi geniale che presiede ad ogni fase della scelta nucleare.

Si predispose il piano di emergenza dopo che si è costruita la centrale in quanto, se lo si predisponesse prima, si potrebbe anche arrivare a concludere che sarebbe meglio rinunciare alla centrale progettata. Ma di fronte al fatto compiuto, alla centrale costruita, al portafoglio gettato al di là dell'ostacolo, non si potrà, secondo costoro, che adattarsi ad un piano di emergenza assolutamente insoddisfacente. Con lo stesso criterio si guadagna tempo anche attraverso tatticismi apparentemente insensati, sostanzialmente tesi ad ipotecare, attraverso i fatti compiuti, gli stanziamenti già investiti e i contratti già stipulati, le prossime scelte.

Un cinismo, dicevo, quasi geniale, ma non del tutto, perché, secondo noi, non è pienamente realistico. E chiaro che, se questa diagnosi ha qualcosa di veridico, i comunisti non possono che approvare la proposta di legge, predisponendosi al tempo stesso ad impegnarsi, come sempre, affinché le scelte fatte dalla gente vengano rispettate ed approvate

(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo — Congratulazioni).